

JUDITH SCHALANSKY

# La prof sconfitta dal darwinismo

di Vittorio Giacopini

«L' uomo è un evento fugace a base di proteine», ruminava monologando tra sé Inge Lohmark, donna legnosa e professoressa più antipatica che severa, fredda e scostante. Con una singolare specie di ironia, e senza malizia, Judith Schalansky si incarna in una protagonista insopportabile ma lo fa con stile che incanta e intelligenza. Pochi mesi di scuola, trascurabili giornate in Pomerania – ex DDR –, all'ombra di una nostalgia impacciata del passato coi suoi fasti operai e contadini, coi suoi ideali falliti, andati a male. Lo splendore casuale delle meduse è un'anatomia di istanti al rallen-

tatore passati al filtro del rancore di questa donna innamorata di un suo darwinismo rigido e saccente ma sotto sotto più scaltra di quanto non sembri, più opportunista (quindi adattiva in senso più lamarckiano che darwinista: il titolo originale evoca *Der Hals der Giraffe*, il famigerato collo della giraffa).

Lo splendore è un paradossale romanzo di formazione che nasce dalla fede perduta in qualsiasi tipo di *bildung* (e di politica). La professoressa Lohmark non prova nessuna forma di *eros* per i suoi studenti e attor-

no a lei nessuno crede più a niente o progetta niente, e chi crede a qualcosa è anche peggiore (i colleghi arcaico-comunisti, il marito innamorato soltanto dei suoi struzzi, la figlia sperduta chissà dove in California, che non scrive). La scuola stessa è destinata a chiudere – quindi a estinguersi – e tutti si muovono in un paesaggio spettrale.

Non ci sono personaggi, neanche comparse; incontriamo soltanto fugaci eventi a base di proteine e di illusioni che increspiano per strade destinate a spopolarsi. Con una lingua sincopata e spigolosa, ma precisa, Judith Schalansky descrive e scompone una scena terminale.

Contraltare perfetto delle magnifiche isole perdute e ritrovate in sogno nel suo Atlante (*L'Atlas der abgelegenen Inseln: Fünfzig Inseln, auf denen ich nie war und niemals sein werde*, è previsto in uscita in

Italia, da Bompiani), la Pomerania di Meduse è una terra desolata ai bordi del mondo. Qui l'avventura umana si arresta e cede spazio alla storia naturale, a un altro tempo (o, forse, a un controttempo). "Non si muore di malattia, ma di passato": in questa cittadina senza nome, in Pomerania, l'assunto sentenzioso si fa semplice esperienza, costringitiva. La natura ricolonizza precari spazi urbani, senza disegno. Sulla riva del fiume, un porto per rottami

e calcinacci, una vecchia fabbrica. La piazza del mercato ora è un parcheggio. Attorno edera ovunque, edera e piante. "La vegetazione selvatica era dappertutto. Il tappeto erboso della stellaria, l'instirpabile farinello; sulla Steinstrasse ruderi di edifici mai finiti, case nei più diversi stradi di decadenza. Qui sopravviveva solo ciò che proliferava".

È un congedo dalla Storia, irrimediabile che trova consolazione – mai riscatto – nella lucidità di uno sguardo disincantato, troppo analitico, e in un ideale di scienza che già stinge in parodia o in caricatura. Agli occhi di Inge Lohmark ogni evento si fissa in astrazione filogenetica e caso e necessità finiscono per saldarsi, senza scampo. L'estremo omaggio ai Lumi ripiega in rassegnazione, senza luce. Il mondo non si interpreta o si trasforma: va subito. Dove una volta potevi incontrare l'agire e la volontà, una Vita Activa, ritrovi soltanto immobili strutture fossili o "forme di transizione", cieche e lente. La Natura dopo la polis, la Natura al posto della Storia, come ripiego: *Lo splendore delle meduse* è un incubo a occhi aperti, e dei i più riusciti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Judith Schalansky, *Lo splendore casuale delle meduse*, traduzione di Flavia Pantanella, Edizioni Nottetempo, Roma, pagg.258, € 16,50**



SCRITTRICE E ILLUSTRATRICE | Judith Schalansky

